ANNO 3. **Torino, Martedì 18 Giugno 1850.** **Numero 165**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	14	32	40
franco di posta nello Stato	13	24	44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14	30	56

per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la città.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed presso i Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 GIUGNO

BUONI DEL TESORO
(DEBITO OSCILLANTE)

Non ha guari da noi si scriveva con compiacenza come questo paese fosse libero dalla piaga del debito oscillante, seducente e rovinoso artifizio a disposizione delle intemperanze ministeriali di molti altri Stati di Europa.

Ci dorrebbe invero che ora senza niuna causa impellente venisse iniziato fra noi per una inavvertita incidenza, nel votare una nuova alienazione di rendita, quel tarlo roditore che in Francia monta e monta sempre sotto la forma latente di *dètte flottante*.

Buoni del tesoro, biglietti regi, buoni dello scacchiere, biglietti di credito, assegnati, sono tutti sinonimi. Sieno essi pagabili a *bureau ouvert*, cioè a presentazione, lo sieno a più o meno lunga scadenza, con interessi o privi, sempre furono strumenti pericolosi in mano dei governi, e condussero per lo più al *corso coatto*, alle consolidazioni forzose e non di rado a liquidazioni disastrose.

Le banche bene ordinate e bene amministrate reggono e prosperano alla prova dei *biglietti di banca* pagabili a presentazione, perchè l'interesse privato è un vigile inimitabile, perchè ne arresta le esorbitanze e vi reagisce con immediato buon successo l'opinione pubblica, perchè il corso dei valori, il mercato generale, la concorrenza pongono argine ad ogni escandescenza, perchè si chiede costantemente un deposito in metallico di un terzo circa dell'ammontare dei biglietti in circolazione, e l'intero è sempre rappresentato da un portafoglio di cambiali realizzabili nel termine di 3 a 4 mesi al più, perchè il capitale costitutivo sopperisce alle accidentali perdite, perchè infine non è in facoltà delle banche il decretare *il corso coatto, le conversioni e le consolidazioni forzate*, la qual cosa toglie a loro il tecchio di eccedere nella emissioni col pericolo di un pronto naufragio.

Egli è perciò che i Governi ogni qualvolta vollero iniziare la circolazione di *buoni* o di *vaglia* del tesoro o di altro che si voglia chiamarli, fecero opera di renderli graditi corroborandoli di alcune delle guarentigie di cui sopra è parola. — Pagamento a presentazione, scadenze determinate, interesse attraente, ipoteche, furono i termini a vicenda tentati a puntello dell'artifizio, furono i termini che mancarono sempre al proponimento. E non poteva essere altrimenti, perchè nulla valeva a rispondere della loro fede rigorosa, mancando gli altri naturali moderatori indicati per i biglietti delle banche; perchè i valori che surrogano vengono *consumati* dalla macchina governativa; e perchè i segretari delle finanze sono tratti ad usare oltre misura o ad abusare delle risorse che pone in loro balia d'invisibile trovato, ed una volta entrati nello sdrucciolo pendio, non si arrestano sì di leggieri, sia perchè avvisano di rimettere ai successori il penoso fardello, sia perchè han fede nel ricorso ai rimedi estremi dianzi toccati.

Non è forse a comune notizia come gli stessi *assegnati* francesi, d'infausta memoria, fossero stati creati nel 1789 sotto la condizione del cambio in metallico a presentazione (à *bureau ouver*), per facilitare dicevasi il pubblico servizio del tesoro. Il loro completo naufragio a tutti è noto.

La Russia ne offre tuttora in parte un esempio alquanto diverso per ragioni peculiari che discorreremo. Catterina II instituì una banca di *assegnati* i quali corsero la sorte comune, e vennero convertiti nel 1839 in ragione di rubli 3 1|2 di carta per un rublo di argento. Indi studiatosi da quel Governo la migliore maniera per rendere accettabili ed accreditati dei surrogati in carta, ricorse per sciogliere il problema, alla precipua ancora di salute, adottata dalle banche di sconto con pari intendimento.

Indipendentemente affatto dalle banche immaginò di fondare, a comodo del pubblico servizio del tesoro, un ufficio generale di emissione di *biglietti* di credito garantiti dallo Stato, e pagabili a *bureau ouvert*. Nè questo sarebbe stato sufficiente a salvarli almeno sino al presente dalla sorte comune a tali espedienti delle finanze governative, ove non vi si fosse prevenuto con un deposito intangibile in effettivo metallo, sotto la salvaguardia della pubblicità. Oltre trecento milioni di rubli di biglietti di credito circolano per quel vasto impero accolti con favore da tutti e spesso a preferenza del numerario, perchè oltre della promessa governativa ed effettiva garanzia per il pronto cambio *a vista* in moneta di tali biglietti, giaciono nella fortezza de Ss. Pietro e Paolo a Pietroborgo 130 milioni circa di rubli in oro ed argento monetato od in verghe, deposito che viene ad intervalli ispezionato dagli agenti del governo col concorso di numerosi *delegati del commercio* della capitale!

Dipendendo tutto dall'onnipotenza governativa non puossi dire completa una tale garanzia; tuttavolta supera per la sua natura nell'opinione pubblica, tutte quelle che si sono offerte sino ad ora ad eguale scopo negli altri paesi e sino a che nulla venga a rendere quel pubblico dubitativo dell'identità del deposito in rapporto alla massa dei biglietti in circolazione il loro credito sarà pieno. Non vi ha dubbio che le stesse cause produrrebbero ovunque gli stessi effetti, e tanto più negli stati costituzionali, ma non è del sistema russo che ora si tratta da noi, nè crediamo nemmeno che fosse *utile* l'imitarlo.

I *buoni del tesoro*, per chiamarli con una denominazione generale, furono adottati nei tempi minacciosi e grossi di guerre e di rivoluzioni, qual rimedio estremo e tal fiata unico per parare alle più dure necessità delle finanze. In tali contingenze per quanto l'espediente possa considerarsi subdolo e pericoloso, pure giova tenerlo per tollerabile, e considerarlo in una fatale alternativa per la meno cattiva scelta.

Egli è però della massima importanza che non si protragga l'esistenza dei buoni del tesoro, oltre la durata degl'ineluttabili avvenimenti che ne avessero determinata l'emissione. Anzi diremo di più essere obbligo supremo di un Governo abile e leale, di toglierli affatto nei tempi pacati, e di rifuggire al pensiero di costituirli in lebbra permanente delle finanze, in quegli Stati specialmente ne' quali si avesse la fortuna d'ignorarli. Avvegnachè i Segretari delle finanze sanno a meraviglia quali sieno gli abusi inauditi, i mali sovente irreparabili che scaturiscono da tal sorte di combinazione finanziera.

Gli Stati Uniti di America col decreti 22 luglio 1846 e 28 gennaio 1847, operarono la conversione e la consolidazione di una gran parte dei buoni del tesoro, e si compie il pubblico servizio colle tratte sulle tesorerie e sui depositi di ragione dello Stato. Il Piemonte con esemplare buona fede, pensò all'estinzione dei buoni del tesoro, non appena si rimisero i tempi a sufficiente tranquillità, dopo la pur troppo infelice guerra dell'indipendenza italiana.

Nei tempi normali ed ordinari o pressochè tali, si ricorre ai buoni del tesoro, allegandosi la necessità di facilitare col loro mezzo di pubblico servizio, pretesto che lascia chiaro apparire ai più cauti, il velato intendimento nei Segretari delle finanze di crearsi in genere, uno strumento flessibile d'indipendenza da cui ripetere, senza invocarli dai Parlamenti, risorse straordinarie, rimedi ai falliti calcoli ed alla poca previdenza nei bilanci, riserbandosi appena d'impetrare in un tardo avvenire qualche legge d'indennità. Strumento tanto più pericoloso in quanto che s'insinua lusinghiero o spira nella midolla della società senza che se ne avvegga, in quanto che si presenta seducente ed in tal forma agli stessi ministri delle finanze ed a Governi, da essere tentati di abusarne anche loro malgrado.

Dopo un sonno più o meno lungo, dopo l'avvicendarsi di varie amministrazioni, dopo avere fun-

APPENDICE

ACCADEMIA FILARMONICA DI TORINO

CONCERTO IN OCCASIONE DELLE NOZZE

Delle LL. AA. RR.

FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
MARIA ELISABETTA PRINCIPESSA DI SASSONIA

In questi ultimi giorni grande letizia si diffuse per molte contrade del nostro regno, e schietta letizia giacchè veniva dal cuore del popolo. In Trattavasi di festeggiare un fausto avvenimento della famiglia reale ed il popolo, solito a pagare con usura di riconoscenza i benefizi che gli vengono compartiti o meglio direno la ricognizione leale e franca dei suoi diritti, non vi fa cera difetto.

Nei tempi andati o di cui ci separa un intervallo se non immenso in ragione di tempo, immenso certo in ragione di politici mutamenti, il popolo lavorava, pagava, temeva; quei che avevano in mano il governo di lui, non che amarli, nemmeno li conoscevano. La corte era qualche cosa che viveva a sè, e le porte dei palazzi reali non s'aprivano che ai pochi privilegiati dal caso di un'alta nascita. Una caterva d'inchinevoli cortigiani e di gesuiti intriganti, gente che faceva studio del servire per arrivare al suo scopo, ed a cui ogni arte migliore era ignota, assiepavasi attorno alla persona del re, quasi paurosa ch'egli potesse esser contaminato dagli sguardi del suo popolo, o che potesse vederne da vicino la gioia ed i guai. Coll'influenza dei vecchi pregiudizi e coi subdoli loro raggiri facevano del re un vero monopolio ... ci si perdoni l'ardita espressione.

E quando pensiamo che c'era chi poteva dare non calcolata venerazione ma forte affetto, non ipocrita adulazione, ma franca lode, non triste servilità ma potente aiuto, in verità ci è molto difficile il comprendere come si è tanto tardato a guadagnare questi così preziosi omaggi. Ma quando Dio volle i tempi si cangiarono. Chi era stato troppo a lungo diseredato e nell'abbandono di una sprezzosa protezione, fu reintegrato nel suo diritto. La casta dovette poco a poco scomparire, poichè innanzi a questa nuova maestà, che s'inaugurava, la partita non poteva esser che perdita per lei. Il re discese in mezzo al suo popolo, perchè s'argomentava di farsene amare; ed essi toccaronsi cordialmente la mano, ed ebbero agio di far conoscenza. Gran bella cosa il conoscersi a vicenda! E che risparmia molte malintelligenze, molti equivoci, colle triste conseguenze che spesso ne derivano. — Il palazzo ove stava il Re accolse anche l'uomo che lavora, e questi si sentì rialzato nella sua dignità di cittadino.

Con quali espressioni che siano pari alla verità, dipingeremo noi la sincera gioia che era sul viso e nel cuore di tutti la passata sera, quando l'Augusta Famiglia cavalcava per le vie della città illuminata, e qualche giorno dopo alla festa campestre e veramente popolare di Stupinigi! Come tradurre in parole quel sentimento d'amore e di riverenza in uno da cui tutti erano compresi!

Noi facciam voti perchè abbiano spesso a rinnovarsi le occasioni in cui si temperi più fortemente quest'armonia d'intelligente affetto.

Ben è certo intanto che il giovine Principe avrà sentito tutto il prezzo di quelle spontanee congratulazioni, e che sarà stato lieto di poter offerire alla sua sposa, quasi per primo regalo di nozze, il tributo d'omaggio d'un'intera popolazione.

La sera di sabbato era pur essa destinata ad aggiungere ancora una dimostrazione di gioia: trattavasi d'un concerto all'Accademia Filarmonica. V'intervenivano della Real Casa il Duca e la Duchessa di Genova ed il principe Eugenio, e la festa riusciva brillantissima. - L'insieme del concerto fu, come sempre, d'un effetto ammirabile. Tutti conoscono la grandiosità di quella sala, le ricchezze, il buon gusto, la simmetria e varietà de' suoi ornamenti; tutti sanno la magica influenza della luce di cento doppieri riflessa da pareti dorate, dell'onda sonora che ti arriva in mezzo a quel fascino; se a ciò aggiungi uno straordinario concorso di signore con ricca eleganza adorne ed abbellite di fiori, la franca allegria come per fausto presagio, l'aria per così dire di famiglia, avrai un'idea del carattere di quella festa.

Alimentato quale molla costante d'inavvertiti sussidi, dopo avere ingigantito in guisa da allarmare l'opinione pubblica, forza è che il sistema dei buoni del tesoro, messo a nudo, lasci svelare tutta la portata dell'abisso scavato.

Egli è poi in tali estremi che i segretari delle finanze invocano dai Parlamenti con coazione morale (l'onore) nei paesi liberi, o li operano liberamente nei paesi retti a dispotismo, i disastrosi espedienti dei *corsi coatti*, delle *consolidazioni* e delle *conversioni forzate*, degli *imprestiti*, delle *imposte straordinarie*, e negli Stati depauperati od immorali, delle liquidazioni dei buoni del tesoro (o titoli affini) al dissotto del loro valore di emissione! La maniera la meno avvertita, e la più secura perchè uno Stato, perchè una nazione qualunque non sappia mai la *posizione precisa* delle proprie finanze, si è quello in generale d'introdurvi il mal costume dei buoni del tesoro. La maniera più certa per nudrire gli errori, per rendere possibile le prodigalità degli amministratori degli Stati si è quella di accordar loro l'emissione dei buoni del tesoro, non essendovi cautele che bastino nell'alternarsi degli uomini e delle cose, a modificarne i tristi effetti. Per poco che si addentri nell'argomento potrebbe riservarsi quanto un tale contegno tendi in molta parte a rendere illusorie le guarentigie costituzionali dei Parlamenti.

Per le ragioni fin qui addotte, e per altre notissime che andremo sviluppando ci permettiamo di opporci colla nostra debole voce alla creazione in questo Regno dei boni del tesoro nei tempi che corrono, non trovandoli di nessuna necessità come proveremo.

Potremmo addurre numerosi esempi delle sinistre conseguenze avvenute dai buoni del tesoro e dai biglietti con altre denominazioni ma di simile natura, fruttiferi o meno, pagabili a vista od a scadenze determinate, o con altre protee specialità; e per provare che il loro fine non fu sovente dissimile dalla sorte toccata agli assegnati francesi ed alla carta monetata pontificia al principio di questo secolo. Ma per brevità gli ommettiamo. Faremo per altro osservare che negli stessi paesi fortemente costituiti e bene amministrati come p. e. l'Inghilterra, gli Stati Uniti di America e la Prussia si dovette tratto tratto empiere la voragine apertasi dal vizioso congegno dei buoni del tesoro, mediante conversioni, consolidazioni e prestiti. — La Francia ne era tanto ammorbata sebbene avesse percorso uno stadio di prosperità per oltre 18 anni, che dopo la rivoluzione del febbraio 1848 fu costretta a consolidare *a forza* i depositi delle casse di risparmio, incamerare i fondi di ragione della cassa di ammortizzazione sospendere l'azione della cassa depositi e consegne, e tutto ciò perchè erano saturate di *buoni del tesoro*, anzichè d'oro, d'argento e di titoli di particolari investimenti, la qual cosa avrebbe reso meno fatale la crisi. — Ecco a che si giunge allorquando si adoperano espedienti straordinari nei tempi ordinari! Si rintuzzano, e quando dovrebbero operare il bene aggravano il male! Sapete cosa si faceva con tale consolidazione rispetto alle casse di risparmio? Si cedeva loro delle rendite sullo Stato del valore in quell'istante del 80 per cento, e si cedevano al 100 per 100, a fronte di valori che erano stati in precedenza assorbiti dai *buoni del tesoro fruttiferi!* Colla cassa di ammortizzazione il taglio fu cesareo (e non abbastanza a nostro avviso) e senza nessun rilevante sollievo per il pubblico erario, e sapete il perchè? Perchè sino dal 10 giugno 1833 il ministro Humann fece passare una legge che tutti i fondi giacenti nella cassa di ammortizzazione dovessero cangiarsi in buoni del tesoro fruttiferi il 3 per cento!

Ad onta dei suaccennati violenti rimedi, la Francia si trova avere tuttora per oltre 500 milioni di buoni del tesoro, incubo che martorizza quella nazione senza che i suoi ministri sappiano o possano liberarnela. Nemmeno è facile cosa il determinarne l'ammontare, l'arrestarne l'aumento, siccome tuttogiorno nell'ordinario servizio del tesoro empie le lacune delle continue deficenze dei bilanci. Non ci recherebbe meraviglia per la natura del contesto del bilancio francese del 1850 che i fr. 500$\|$m. dell'eccedente che se ne presume si cangiassero alla fine dell'anno in parecchi milioni di disavanzo, e questo sempre in accrescimento della *dette flottante*, nocevole gruccia delle imprevidenze ministeriali. Lo stesso sig. Fould poco fiducioso del suo progetto di bilancio per il 1851, nel quale farebbe apparire un avanzo di oltre 10 milioni, chiede per detto anno la facoltà di emettere 150 milioni di *buoni del tesoro* per il servigio (sono sue parole) dell'erario.

Questo vuol dire che tornando frustranee le sue facili previsioni, la *dette flottante* ne paghcrebbe le spese, ripetendo forse fra sè e sè, il famoso ritornello « *après moi le diluge!* »

Ma i nostri ministri che sono ben lungi dall'accennare ad un simile concetto, ed anzi ci provano colle loro azioni tutto il contrario, saranno solleciti degli avvertimenti che porge loro la storia in tutti i rami della cosa pubblica!

(*Continua*) LEON CARPI.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 13 *giugno*. I giornali liberali censurano acremente la deliberazione presa ieri dall'assemblea in favore dei feriti di giugno 1848, mentre il giorno precedente si era dimostrata si ostile ai feriti in febbraio dello stesso anno. Essi domandano perchè mai l'assemblea fece tale differenza fra gli uni e gli altri feriti, mentre quelli di giugno altro non fecero che conservare quello che gli altri avevano istituito, e conchiudono che nel ricusare le proposte pensioni a' feriti nella rivoluzione di febbraio questo solo scopo ebbero di abbassare quella rivoluzione, accagionandola di rivolta, e che premiarono quelli che combatterono in giugno, onde mantenere nella popolazione odio e rancore ed impedire l'unione di tutte le classi di cittadini.

La proposizione fatta da Pascal Duprat perchè il consiglio generale della Senna rientri nelle condizioni dell'organizzazione legale, e venga eletto regolarmente, anzichè essere arbitrariamente nominato dal potere esecutivo, fu ieri respinta alla maggioranza di 376 voti contro 194.

Nella tornata d'oggi l'assemblea discusse alcuni progetti di legge d'interesse locale.

Le notizie di San Leonardo recano che la salute di Luigi Filippo si è migliorata alquanto. L'11 andò a diporto in vettura Però egli si sente vicino alla sua fine. La *Corrispondenza* riferisce che come Thiers, così anco Guizot è partito alla volta di San Leonardo, e sarà quanto prima seguito dai signori Broglie, Duchâtel, Pasquier, ecc. i quali vanno ad offrire a Luigi Filippo forse l'ultimo omaggio della lor divozione.

La nomina di Emilio Girardin nel Basso Reno è certa. La *Patrie* l'ha confermato e l'*Evénement* pubblica alcuni risultati dell'elezione che danno al Direttore della *Presse* una ragguardevole maggioranza.

Di quest'elezione, non meno che dell'assoluzione del *National* e della *Voix du Peuple*, i fogli repubblicani menano gran vanto, e considerano questi fatti come tante proteste della pubblica opinione contro la politica reazionaria dell'Eliseo e della maggioranza dell'assemblea.

INGHILTERRA

Nella Camera dei Comuni, il giorno 4, si interpellò Lord Palmerston su di una nota che gli sarebbe stata diretta dai governi d'Austria e di Russia riguardo al sistema da lui praticato, primieramente contro la Grecia, quindi contro Napoli e Toscana. Sappiamo quale sia stato il risultamento in quanto concerne i riclami messi in campo contro la Grecia; riguardo alla Toscana, lord Palmerston esige dal Gran Duca indennità per i sudditi inglesi residenti a Livorno, per i danni che patirono in occasione che le truppe del Gran Duca diedero assalto a quella città. Leopoldo volle ricorrere alla mediazione dell'imperatore di Russia, il quale, già ammaestrato dallo smacco di Grecia, non volle immischiarsene. Allora intervenne il governo austriaco, che rivolse, il 14 aprile, al suo ministro in Londra, il barone di Koller istruzioni, per sostener le ragioni con cui il governo Toscano cercava schermirsi dalle domande di lord Palmerston; nel tempo stesso il governo austriaco comunicava queste stesse istruzioni al governo russo, richiedendolo di fiancheggiare la condotta del barone di Koller. Il gabinetto russo acconsentì; ed il conte di Nesselrode rivolse al barone di Brunow, ministro di Russia a Londra, una nota notevolissima per esporgli i principii e i sentimenti che dirigono la politica dell'imperatore; una copia di questa nota che porta la data del 3 di maggio fu rimessa a lord Palmerston che non ne diede notizia se non a pochissimi dei suoi migliori amici.

Il conte di Nesselrode comincia con dichiarare che il gabinetto di Pietroborgo consente perfettamente nei principi del gabinetto di Vienna; stabilisce che la Russia, interessata al mantenimento dell'indipendenza degli Stati di second'ordine e del riposo interno d'Italia, si associa ai sentimenti e alle politiche vedute dell'Austria.

Ricorda i riclami messi in campo dal ministro inglese contro la Toscana e l'origine di questi riclami; la domanda della Toscana che invocava la mediazione dell'imperatore; se l'imperatore non ha accettata l'iniziativa della Toscana si è perchè la discussione sopponeva l'ammissione di un principio che l'imperatore contesta formalmente; principio invocato da lord Palmerston e secondo il quale potrebbe esser donata ai sudditi inglesi una indennità in circostanze in cui non sarebbe donata ai sudditi stessi del paese. Il sig. Nesselrode stabilisce al contrario che un sovrano, costretto ad usar la *forza* per ridurre all'ubbidienza una città insorta, non è tenuto a indennizzare i sudditi esteri che han potuto soffrir danni dall'assalto di quella città; quando uno si stabilisce in un paese accetta tutte le eventualità cui quel paese può andar soggetto.

Che se la Toscana si mostra disposta ad abbandonare una parte di questi principii di diritto per entrare in una via di conciliazione, il governo russo non se ne discosterà mai, ma l'imperatore fa le sue riserve contro una linea di condotta che egli riguarda come poco conforme alle massime riconosciute del diritto delle genti, e si promette dalla giustizia e dalla moderazione del gabinetto inglese che non impiegherà, per ottenere un aggiustamento amichevole, se non modi conciliativi.

L'imperatore, prosegue la nota, ha sempre accolto con speciale benevolenza i sudditi della nazione britannica; ma se riclami simili a quelli che ora si muovono contro Toscana e Napoli fossero appoggiati dalla forza, si troverebbe costretto di esaminare e di stabilire nel modo più formale le condizioni colle quali, d'ora in poi, consentirà ad accordar ne' suoi stati residenza e diritto di proprietà ai sudditi inglesi. Il sig. Nesselrode conchiude con dire che egli spera veder accolte dall'Inghilterra queste considerazioni con quello spirito di imparzialità che le ha dettate e che non saranno dimenticate da lord Palmerston nella condotta da adottarsi riguardo a Toscana e Napoli.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il 14 è tornato a Firenze da Torino il Ministro Sardo presso la Corte di Toscana, il marchese di Villamarina.

— Il *Costituzionale* reca questo carteggio da Torino in data del 10:

Vi ringrazio di aver mantenuta con tanta fermezza la veracità della notizia concernente la protesta del Governo Sardo contro la Convenzione Austro-Toscana. Ho ammirato in questa circostanza l'imperturbabile asseveranza (sono mite, non dico, sfrontatezza) del vostro *Conservatore Costituzionale*. Sappiate adunque, che la notizia per me data è vera, verissima, e che le denegazioni del giornale ministeriale poggiano sopra un miserabile equivoco o giuoco di parole. Il Ministero Sardo ha indirizzata una nota al cav. Martini, ministro Toscano, sul doloroso argomento, nota che racchiude una solenne disapprovazione della Convenzione: e questa nota è stata comunicata a delle Potenze estere. Forse errai nel chiamarla *protesta*, ma che montano le parole, quando sussistono i fatti? ecco la mia risposta al *Conservatore* del Ministero Baldasseroni.

Vi dirò di più, ed il *Conservatore* non oserà contraddirmi. Non potete figurarvi il tuono umile, dimesso, e contrito del vostro Governo verso il nostro: pare proprio un peccatore contristato dai rimorsi che vuole intenerire il confessore picchiandosi il petto e spargendo copiose lagrime. L'indipendenza e la dignità della Toscana, a parer suo, sono salvate (!!!) (sic) dalla famosa Convenzione! Il Governo di S. M. Sarda è convinto del contrario, ed ha manifestato il suo sentimento con mezzi diplomatici.

— Ad esso il medesimo giornale fa susseguire questa considerazione:

Noi lo dicemmo, noi lo ripetiamo: *il gesuitismo non può di-*

Il corpo diplomatico ed il legislativo erano stati invitati ufficialmente; molto frequenti vi abbiamo visti i membri del Parlamento ed era ben naturale ch'essi, gli eletti dal popolo a prender parte alla sovranità nazionale, volessero pur significare quanto concorrevano nel pensiero e nel giubilo di tutti.

La signora Juva Branca, egregiamente secondata dai cori composti d'allievi, riscosse molti e ben meritati applausi. Cantava essa l'aria finale della *Sonnambula* e la finale della *Norma* con quell'intonazione di voce così decisa, con quella modulazione così regolare, schietta e vivace, vibrata ad un tempo che noi già le conosciamo; perocchè non è questa la prima volta che l'egregia dilettante corre da Milano a Torino per far risuonare le sale dell'Accademia del suo veramente melodioso canto. — La finale della Norma chiudeva il trattenimento; quando la signora Juva Branca l'ebbe finita e si fu rimessa a sedere, la giovane Duchessa si alzò dal suo posto e con un piglio tutto naturale, che dava a divedere un'affettuosa affabilità ed in uno l'intelligenza dell'arte mossa fino a lei complimentandola in buono e sciolto italiano.

Fra i concerti istrumentali di sobria composizione e perfettamente eseguiti, vi fu una *sinfonia a grand'orchestra* del sig. Romanino, prof. di flauto; ed un'altra *sinfonia* del sig. Ghebart, direttore dell'orchestra dei regi teatri, a cui dobbiamo già la bella esecuzione dello *Stabat* di Rossini. — Cantarono pure alcuni degli allievi d'ambo i sessi dell'Accademia, e ci piace nominare il sig. Marchisio e la signora Rambosio; il primo una scena d'opera inedita, novellamente scritta dal Maestro Villanis, se non di circostanza però di molto effetto; la seconda una cavatina di Mercadante, con poca ispirazione forse e poco slancio, però con eccellente metodo.

E giacchè abbiamo parlato degli alunni che crescono a questa scuola, e che promettono molto bene, ci giovi osservare quanto sarebbe vantaggiato l'arte se invece di una semplice scuola si stabilisse un vero conservatorio quale trovasi a Milano, a Napoli ed in molte altre città, ed ove quei pochi che furono dalla natura più felicemente dotati potessero attendere esclusivamente alla loro educazione artistica, senz'essere distratti da occupazioni esterne, con certezza di sciuparе il tempo e talora con pericolo di guastare le buone loro qualità. Ben è vero che a ciò bisognerebbe da parte del Governo un qualche assegno maggiore dell'attuale, giacchè le spese s'aumenterebbero di molto, e che questo non è attendibile nelle presenti strettezze e necessità di economizzare. Molti però divideranno con noi la onesta speranza di veder raggiunto tale scopo in progresso di tempo, se si considera massime all'eccellente spirito in cui sono informati i membri di questa società, i cui sforzi vorranno pure esser coadiuvati, e se si considera a ciò che le arti liberali da noi, più che in altro paese, sono elemento necessario di civiltà e di socievolezza.

Chiudiamo questo povero cenno col dare una parola di lode alla Direzione dell'Accademia la quale riservossi la metà dei biglietti, soliti distribuirsi ai soci, onde poterli offrire agli italiani di tutte le provincie. Epperò a rendere compiuta la festa, quasi diremmo a renderla più nazionale vi fu numerosa anche l'Emigrazione.

L'Emigrazione, questa protesta vivente contro la tirannia del governo straniero e le infamie dei governi italiani, rei di tradimento verso la nazione: l'Emigrazione, che balestrata da tutte parti si è qui raccolta *sotto le grand'ali* della Bandiera tricolore, e spinge ansiosa lo sguardo nello avvenire: e i tre colori sventolavano pure in quella sala incrociati dinnanzi ad un'imagine di Carlo Alberto. D.

struggere il vero. Ora ogni equivoco è tolto ai gesuitanti politici. Contro la famosa convenzione Austro Toscana vi sono degli atti diplomatici. Siano più o siano meno; siano fatti in un modo o in un altro: chiamateli come volete questi atti diplomatici, son atti contro la famosa convenzione. E la Toscana deve esultarne, perchè son atti veramente salvatori, *a suo tempo*, della *dignità e indipendenza* della Corona e dello Stato.

Dopo ciò noi non risponderemo altre parole a chiunque impugnasse questi atti: aspettando tranquilli che producano il loro effetto.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 giugno.

Presidenza del barone MANNO.

La seduta si apre alle ore 2 e 3/4 colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata precedente.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge per aumento dei diritti d'insinuazione, già stata adottata dalla Camera elettiva (V. *Opinione* N. 148.)

Il senatore *Cibrario* relatore, dà lettura del rapporto, il quale osservati i vizii della tariffa del 1 aprile 1815, sulla quale si appoggia il nuovo progetto, e l'accrescimento di rendita che il Ministero spera dall'aumento dei diritti, prende a parlare nei seguenti termini dall'abolizione di privilegi proposti dal Ministero, ed i quali debbono recare all'erario circa 300m.

« L'abolizione de' privilegi oltre all'esser conforme al tenore di vita civile nella quale siamo entrati, è anche una conseguenza delle presenti necessità. Troppo alieno sarebbe dal principio che promulga l'ugaglianza dei carichi pubblici veder cittadini oltre al solito aggravati, allato di altri che godono uguali diritti, e non sopportano pesi uguali.

« Il dire che si sieno acquistati siffatti privilegi a titolo oneroso, o che si riposino sulla fede dei trattati, è tale argomento che debbe impedire ed ha impedito che il Sovrano li trasandi leggermente e senza giusta causa. Ma non può impedire in perpetuo che a fronte d'ineluttabili gravissime condizioni la pubblica podestà statuisca come crede, secondochè consiglia la legge suprema del pubblico interesse. Follia sarebbe stata per i nostri antenati, come follia sarebbe per noi pretendere di vincolare l'avvenire. Se tutti i patti indistintamente si fossero sempre dovuti osservare non ostante le mutate condizioni dei tempi, se la volontà dei poteri politici che tennero la somma delle cose molti secoli fa dovesse perdurare sopra e contro la volontà degli odierni poteri, fondata sull'interesse sociale, nulla rimarrebbe a noi di libero. La società moderna sarebbe con nuovo ed insopportabil supplizio incatenata al cadavere della società antica; ogni progresso sarebbe stato impossibile: noi avremmo qualche migliaio di comuni, qualche migliaio di statuti municipali, qualche contingente di soldati tumultuariamente raccolti, qualche prestazione di sussidii, ma non un tesoro pubblico, non un sistema di tributi, non un codice di leggi generali, non una nazione. Noi saremmo ancora al medio evo; poichè non vi fu terra mediocre, la quale nel chiedere o nel subire il reggimento monarchico non avesse colla maggior solennità stipulata in proprio favore la perpetua osservanza dei suoi privilegi. Pure la monarchia li andò tutti, o quasi tutti mano a mano assorbendo, compiendo così la sua missione provvidenziale di fondere i municipii in nazioni, di farli tutti uguali innanzi al Re e alla legge, e di servire di progresso religioso e civile dell'umana famiglia.

« Per questi motivi la vostra Commissione non giudicò potersi nelle presenti circostanze tener conto dei richiami degl'individui, o dei corpi, o delle provincie a cui verrà meno il privilegio; ed ha l'onore di proporvi l'adozione pura e semplice del progetto di legge ministeriale. »

Il senatore *Luigi Collegno*, senza entrare in merito della legge proposta crede dover osservare che la relazione si mostra alquanto ingiusta verso i principi di Savoia, i quali andarono di mano in mano sopprimendo quei privilegi che sembravano incompatibili coi tempi, ed aggiugne che se non fosse delle condizioni finanziarie in cui versa lo Stato, non basterebbero le ragioni addotte dalla relazione a far adottare la legge.

Il relatore *Cibrario* dichiara essere perfettamente d'accordo col preopinante per quanto concerne alle riforme introdotte nella legislazione dai principi di Savoia e di ciò aver loro resa giustizia nelle opere da lui pubblicate da venticinque anni in qua.

Chiusa la discussione generale, si passa alla discussione dei singoli articoli.

Sono adottati i primi 5 articoli senza discussione.

All'art. 6 il senatore Alfieri fa considerare che la legge del 1 aprile 1816 essendo viziosa, come osservò il Relatore, sarebbe utile che nello spazio di tempo che rimane in vigore la nuova legge il governo si ponga seriamente allo studio della materia di cui si tratta, onde ovviare agli inconvenienti risultanti dalla legge attuale.

Il Commissario R. *Arnulfi* risponde questo esser pure il desiderio del Governo, siccome espresse il Ministro delle finanze nella sua relazione alla Camera dei deputati, però non aver avuto tempo di modificar prima la legge, ed aver accettato il limite prefisso dalla Camera elettiva per l'attività della legge, appunto perchè conosce la necessità di riformarla.

Il senatore *Benevello* chiede se non sarebbe meglio dire che l'imposta *cesserà col 1 gennaio* 1850, anzichè *non avrà vigore oltre il 1 gennaio* 1850, come leggesi nel progetto.

Il R. Commissario *Arnulfi* risponde, la Camera elettiva aver adottata quest'ultima redazione per esprimere il desiderio che la legge abbia vigore soltanto pel tempo che richiede la situazione delle nostre finanze, e che possa cessare anche prima del 1851.

Messo ai voti l'art. 6, è adottato.

Lo scrutinio segreto sul complesso della legge, dà il seguente risultato:

Votanti . . .	40
Maggioranza	21
Favorevoli . .	[illegible]
Contrarii . . .	9

Il Senato adotta.

Il senatore *Alfieri di Sostegno* legge il nuovo regolamento interno del Senato, il quale viene approvato per alzata e seduta.

Lettosi quindi il progetto di legge sullo stato degli ufficiali, si passa allo scrutinio segreto intorno ad essi, e se ne ha il seguente risultato:

Votanti . . .	47
Maggioranza	24
Favorevoli . .	43
Contrarii . . .	4

La seduta è levata alle ore 5.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 17 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Apresi la tornata ad un'ora colla lettura del processo verbale della tornata di sabato.

Relazione sommaria di petizioni, quindi appello nominale.

Prestano giuramento i deputati Nicolò Gavotti e canonico Asproni.

Approvazione del verbale.

Continuazione della discussione sul bilancio d'Agricoltura e Commercio per l'anno 1850.

Il Relatore dice che avendo la Commissione di nuovo esaminato l'articolo a lei rimandato e relativo alla costruzione di un ponte sulla Stura, approvò il progetto e le basi del consorzio; considerando però non essersi ancora verificato il consenso da parte del Consiglio divisionale delle provincie di Cuneo propone il seguente articolo addizionale:

« La somma di lire 125m. stanziata all'art. 12 della categoria 16.a non potrà avere la sua destinazione se non dopochè il progetto per le opere ivi descritte, ridotto alla somma di L. 915m., ed il riparto della spesa relativa verranno in conformità del parere del congresso permanente in data del primo di questo mese, accettati dai Consigli della Divisione e della Città di Cuneo nelle forme prescritte dalla legge. »

Il Commissario R. di Cortanzone aderisce.

È approvato l'articolo proposto.

Si passa all'art. 25. « Opere stradali della Sardegna » soppresso dalla Commissione, che vi sostitui il milione per quest'anno già votato dalla Camera con legge apposita.

Spano vorrebbe che si continuasse nella normale discussione del bilancio, astrazione fatta dal milione votato dopo.

Sulis nota come sotto al titolo di spese straordinarie alcune figurino che si dovrebbero piuttosto ritenere per ordinarie e non potrebbero quindi per nulla imputarsi nel milione.

Angius dice che se si diminuisse il milione di tanto quanto occorre per la manutenzione delle strade reali già fatte, il compimento delle opere sarebbe compromesso e si dovrebbe forse votare un credito supplementario. Si estende quindi a parlare a lungo sulla necessità di conservare nel bilancio le lire 85 000 assegnate per la ricostruzione d'un ponte sul fiume Coguinas.

Il *Presidente*: Prego l'oratore a non divagare troppo dalla questione.

Angius: Mi par d'essere nella questione; io parlo della Sardegna.

Il *Presidente*: Lo so, ma la Sardegna è grande (*ilarità*).

Paleocapa, *Ministro dei Lavori Pubblici*, dice che crede doversi mantenere specificati nel bilancio le somme assegnate agli articoli 31, 35, 41, 49 ammontanti in tutto a lire 10m., perchè spese ordinarie attinenti a manutenzioni; quanto al ponte sul Coguinas, osserva che e le linee di strade furono già determinate, e che d'altronde se ne potrà trattare all'occasione delle spese escluse dal bilancio 1849.

Spano G. B. afferma che vogliono esser ritenuti gli art. 33, 36 e 46 del bilancio, altrimenti l'assegno del milione diventerebbe per la Sardegna un'ostentazione (*rumori, disapprovazioni*).

Bartolomei ed *Asproni* parlano successivamente sulla urgenza che venga ricostruito il ponte sul Coguinas.

Paleocapa, riconoscendo la necessità dell'opera suddetta, dice che però si deve rimandare il trattarne al bilancio 1849.

Messo ai voti l'assegno di 85m. lire pel ponte sul Coguinas, è soppresso.

Viene approvata senza discussione la soppressione dei numeri 39 e 40, 43 e 44 e la conservazione delle somme esposte sotto i numeri 41 e 42.

Il *Presidente*: Ora metto ai voti la intiera categoria.

Bartolomei: Io protesto contro la dichiarazione fatta dalla Commissione che cioè, il fiume Coquinas non è nè può essere attraversato da alcuna strada reale, ed appoggiandomi a quanto fu detto giorni sono dall'onorevole dep. Bevel a proposito dell'ordine del giorno *Barbier* sulla strada da Chivasso a Bard mi onoro di presentare anch'io un ordine del giorno, col quale insisto a che le dichiarazioni fatte dalla Commissione non possano pregiudicare la quistione, che deve essere decisa dalla generale classificazione delle strade di quell'isola.

L'ordine del giorno *Bartolomei* non è approvato.

Il *Presidente*: Metto ai voti la categoria modificata dalle esclusioni ed ammessioni delle somme votate dalla Camera, per cui la categoria stessa si riduce a L. 2,154,071, 50.

È approvato.

« Categoria XVII. Telegrafi in L. 25,000. »

Il *Commissario Regio*: Nel 1848 per le linee telegrafiche verso il Lombardo, Piacenza, Genova e la Toscana furono stanziate L. 91,615, 11; nel 1849 L. 45,350 in tutto L. 136,965 :: 11. Le spese liquidate per le opere già fatte ascendono ad una somma superiore a quella stanziate di L.65000. Dimando adunque che questa somma e non quella delle 25m. venga approvata sotto questo numero, siccome già effettivamente spese ed acconsento invece a nome del Governo a rinunciare alle L. 150,000 stanziate per una linea telegrafica in Savoia, essendo intenzione di studiare un nuovo progetto, che sia più economico ed ugualmente proficuo.

Santa Rosa accede a nome della Commissione ad ambedue le proposte.

La Camera approva l'ammissione delle lire 65000 sotto il numero 1 e la soppressione delle lire 150000 sotto il numero 2, e quindi la Categoria per tal modo ridotta.

« Categoria XVIII. Carceri di Sardegna in L. 180000 ».

Commissario Regio: Sebbene acceda alla esclusione delle lire 180000 che il Ministero avea esposto sotto questo titolo, sento il bisogno di dichiarare che il Governo non tralascio per ciò di fare tutti gli studi necessari per ottenere fra breve tempo un progetto completo che si dia un buon sistema carcerario in quell'isola.

Pinelli: Quantunque io non possa entrare nella quistione per la costruzione di un carcere centrale della Sardegna, ho bastante motivo per opporml alla esclusione della somma delle lire 180000 che erano state esposte nella Categoria. Sino da quando era al Ministero dell'Interno; gravi e ripetuti lagni mi pervenivano sullo stato deplorabile delle carceri di Sardegna, ove i detenuti, non già alla reclusione ma ad un continuo supplizio sono soggetti; propongo pertanto che la somma delle lire 180000 sia lasciata al Governo perchè la diriga al miglioramento delle carceri della Sardegna che ora esistono.

Santa Rosa: La Commissione non ha potuto ammettere la somma perchè mancava il progetto al quale dovea la somma stessa dirigersi.

Sulis: La categoria XVIII consta di due diversi oggetti, cioè costruzione d'una carcere nuova centrale, e riparazioni a quelle esistenti; se non si ha pronto il progetto per il primo, si diriga la somma al secondo oggetto.

Angius: Ognuno sa quanti fuorusciti siano sparsi sul suolo della Sardegna, e la ragione la si trova appunto nello stato infelicissimo delle carceri, per cui qualunque che venga condannato anche solo a pochi giorni di prigione, preferisce battere la campagna piuttosto che soffrire questo carcere, del quale si ha un universale e forse esagerato terrore.

La proposta del deputato Pinelli è accettata; ma dopo sorge una discussione sulla precisa destinazione da darsi alla somma di lire 180,000 ora votata; ed avendo il Ministro dei Lavori Pubblici dichiarato di ridurre la categoria di lire 100,000 per il titolo appunto di riparazioni alle carceri esistenti, tale modificazione viene approvata in presenza di quella del deputato Pinelli, il quale per lo stesso titolo manteneva la somma intera di lire 180,000.

« *Categoria* XIX. Riparazioni al carcere di S. Leonardo in Sassari in L. 8,500. »

Dopo alcune spiegazioni fra il dep. Fanchi ed il Ministro dei lavori pubblici è approvata.

« Categoria XX. Pozzo trivellato di S. Lucifero in L. 15000. »

Fagnani non sa comprendere come quest'opera di un interesse così locale debba gravitare a carico di tutto lo Stato.

Mellana dimanda: Se, giacchè questo pozzo si fa a spese dello Stato, il frutto che se ne ricaverà sarà a vantaggio dello Stato stesso o del Comune solo?

Paleocapa: È una naturale conseguenza che il Governo il quale ha incontrata la spesa ricaverà dall'opera anche il vantaggio che sarà per dare.

La categoria XX è approvata e così pure la XXI: Trattenimenti d'aspettativa in L. 13,194.

Si approva successivamente l'intero progetto di legge sul bilancio de' lavori pubblici nella complessiva somma di L. 4,715,511 11

Santa Rosa: Propongo che seguendo l'esempio di quanto si è fatto nell'approvazione del Ministero delle finanze si adotti il seguente ordine del giorno: « La Camera rinnovando le dichiarazioni e le riserve fatte in occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero degli esteri, passa alla votazione della legge. »

La Camera approva.

Si procede allo scrutinio segreto:

Votanti . . .	115
Maggioranza .	58
Favorevoli . .	108
Contrarii . .	7

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore cinque.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Assegnamento di L. 57,230 14 per eccedenza di spese nel bilancio degli Esteri.

Progetto di legge per la soppressione delle spese straordinarie in alcuni Ministeri.

NOTIZIE

— Leggesi nel *Costituzionale* di *Firenze*:

« Il nostro carteggio da Torino ci riporta un motto spiritoso detto ad un diplomatico francese, e che potrebbe dirsi ad altri diplomatici. Un gran signore piemontese era accanto al diplomatico francese quando il Re era ricevuto con fanatici gridi: *Viva il Re! Viva il Re!* Allora il piemontese disse al diplomatico: « Che ve ne pare? Questo nostro *disordine* non sarebbe *ordine* altrove?... » Il diplomatico prese la botta, e si confuse nella folla plaudente.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

VOGHERA, 15 *giugno*. . . . . . Del resto anche a Voghera v'ha una lagrima per la sventura, e cuori operosi per alleviarla. Il nostro Comitato, che si compone di undici gentili Signore, lavora con zelo ammirando. Ne è preside la contessa Luigia Cavagna di Gualdano, il di cui nome suona caro a tutti che la conoscono, e specialmente agli sventurati.

Il Comitato, appena eretto volle dar segno della sua vita nel promovere un'accademia che fruttò all'emigrazione meglio di 600 franchi. Indi, distribuiti gl'incombenti ed i quartieri, si pose all'opera con quella pazienza, con quell'alacrità e perseveranza che distinguono l'animo finamente educato e sono mantenute dalla coscienza d'una buon'azione. Ci tocca l'animo il vedere queste gentili italiane, dimentiche degli agi, nelle ore più calde del giorno, bussare le porte dell'artigiano e del ricco, contente in viso ove la loro preghiera ottenga un obolo di più per quei tapini che fuori della loro patria hanno un sacro diritto di ottenerlo dalla nostra.

Anche a Stradella, a Broni, a Casteggio, a Casatisma fu risposto al generoso invito, e là pure furono eretti comitati femminili che lavorano indefessi pel medesimo pietoso intendimento.

GENOVA, 14 *giugno*. Da più giorni sono affissi i ruoli di varie compagnie della Guardia Nazionale; ieri i militi d'una fra esse si radunavano per l'elezione del capitano e degli uffiziali; altre sono convocate allo stesso effetto per domenica 16 corrente; e intanto i ruoli di nuove compagnie si stanno copiando e saranno senza interruzione esposti, in modo da finire in poco tempo tutte le elezioni. — E mentre ciò accade in modo notorio, se

alcuni piccoli giornali della nostra città non cessano le invettive e le satire su questo argomento; si continua calunniando i Consigli di ricognizione; si cerca far credere al popolo che l'organizzazione della Guardia è a bello studio differita. Notiamo colla massima indifferenza, perchè la lotta delle parole coi fatti è ridicola, ed ogni giorno i fatti danno alle calunniose parole una pubblica mentita; ma ci duole che la perpetua ripetizione provi negli scriventi poca fecondità.

— 15 *giugno*: Il giorno 14 gettò l'àncora in questo porto proveniente da Cagliari la fregata ottomana *Fase Illah*, armata di 42 cannoni e comandata dal capitano Ali-Bey. Essa fu poco stante qui raggiunta dal brigantino della stessa nazione il *Nussa* proveniente da Tunisi, armato di 12 cannoni, e comandato dal capitano Deliver Bey. Quest' ultimo ha a bordo quattro cavalli e due leoni destinati per S. M.

VIGEVANO 8 *giugno*. Leggiamo nel *Cittadino*:

Oggi sono sequestrati dall'ufficio fiscale molti fogli volanti che un forastiero vende per le vie della città, colla grida: *Condanna dell'Arcivescovo Franzoni — Supplemento straordinario alla Campana* — Le frasi che provocarono il sequestro sembra siano le seguenti: *E la prima volta che in Torino condannasi un Arcivescovo con una sentenza di questa fatta: ma non è certo la prima volta che erompe dai petti apostolici la verità: nè sarà l'ultima* — Credesi che il pubblico ministero vi traveda una minaccia contro l'ordine Pubblico. Credesi pure che acerbo gli torni quell'altro esprimersi: *Non è a dirsi il raccapriccio con che questa nuova* (la sentenza) *udivasi dall'affollata moltitudine. Da persone che la desideravano sentimmo pronunziarla con ribrezzo e brontolarla appena tra i denti — Tant' è; nel cuore dell' uomo comunque depravato, v'è un sentimento arcano ed indelebile* — La magistratura piemontese potrebbe ravvisarvi un grave eccitamento allo sprezzo, se non a peggio.

Comunque sia, anche il venditore fu sequestrato dalla Pubblica Sicurezza, e posto *in vinculis* per passaporti stimati falsi.

CIAMBERì: Il *Patriote Savoisien* del 15 reca in fronte questa nota: « C' indirizziamo al sig. Direttore delle Poste perchè c'indichi quale articolo di legge autorizzi lui ed il sig. Intendente a far godere della franchigia delle poste a tre o quattrocento numeri del *Courrier des Alpes* i quali partono per le provincie diretti ai sindaci dei Comuni. Nè la *Gazzetta Piemontese* nè verun altro periodico sono ammessi a godere di siffatta sovvenzione mascherata, la quale è un vero storno a pregiudizio delle finanze. Attendiamo da questi signori una risposta prima d' indirizzare la nostra interpellanza a più alto luogo ».

PARIGI, 15 *giugno*. L'incertezza che regna intorno alle deliberazioni della Commissione per la lista civile del presidente influisce sul corso dei fondi pubblici.

Il 5 0|0 chiuse a 93 50, ribasso 20 cent., ed il 3 0|0 a 56 35, rialzo 5 cent.

Il 5 0|0 Piemontese (C. R.) chiuse a 87 75, ribasso 25 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 17 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile . . . . . . L.	— —
» 1831 » 1 gennaio . . . . . »	— —
» 1848 » 1 marzo . . . . . »	86 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile . . . . . »	85 25
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio . . . . . »	87
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . »	— —
» » 1849 . . . . »	— —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . . »	1590
» » della Società del Gaz god. 1 genn. »	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche . . . . »	— —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100. . . . . L.	1 25
da L. 250. . . . . »	3 50
da L. 500. . . . . »	7 50
da L. 1000. . . . . »	15. 16.

Borsa di Parigi — 14 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . . L.	93 70
» 3 p. 100 » 22 dicembre . . »	56 30
Azioni della Banca godimento 1 gennaio . . . . »	2247 50
Fondi piemontesi 5 p. 100 . . . . »	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild . . . »	86
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio . »	965
» » » 1849 » 1 ottobre . »	937 50

Borsa di Lione — 15 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . . L.	93 50
» 3 p. 100 . . . . »	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio . »	86 20
» » 1849 certificati Rotschild . . . . . . »	— —
Obbligazioni dello Stato 1834 . . . . »	— —
» 1849 godim. 1 aprile . . . . »	—

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Il povero Giacomo*.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La foresta d'Orleano — La Bandiera Italiana*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Dondini, si recita: *L'assedio d'Alessandria*.

STORIA DEI PAPI

DI

A. BIANCHI-GIOVINI

MANIFESTO

Son già più anni da che concepii il pensiero di scrivere la *Storia dei papi*, e dell'origine, progresso e decadenza della loro potestà, così spirituale che temporale, a cui niun' altra pari si è ancora veduta nel mondo; ma diversi ostacoli si opposero alla publicazione di quella parte che avevo già fatta, ed alla continuazione di quella che restava da farsi.

Ora però mi sembrano essere venuti i tempi in cui è dato di poter parlare e scrivere con giudizio indipendente sopra le vicissitudini di una monarchia teocratica, unica nel suo genere, che senza eserciti, ma usando il potere misterioso dell'opinione, si è sollevata al di sopra di tutte le monarchie dell' orbe cristiano, e le ha dominate per molti secoli; come anco d'indagare le cause della sua corruzione, per cui, dileguato a poco a poco il prestigio che la rendeva formidabile e reverenda, si è condotta a quello sfinimento in cui ora si trova.

Finora la *Storia dei papi* fu trattata quasichè solo da due al tutto opposte qualità di scrittori: gli storici ufficiali della corte romana, e gli storici nemici della medesima. E se i primi si affaticarono a rappresentare il papato nel modo più favorevole alle preconcette loro idee, e se, per raggiungere questo loro fine, supposero principii e conseguenze ripugnanti alla verità, e molto del vero dissimularono o falsificarono; non meno schiavi dei loro pregiudizi si dimostrarono i secondi, che andarono in traccia di scandali o di usurpazioni anche là dove non ve n'è.

Siccome poi le prime storie dei papi sono le biografie imperfette ed erronee che si leggono negli antichi Pontificali, così questo metodo di descrivere la storia loro, distribuita in singole biografie, fu seguitato anche da molti altri, i quali non raccolsero se non i fatti esterni, quasi sempre superficialmente, non di rado inesattamente e senza connessione. Per il che quei lavori mancano d'insieme e sopratutto di quella sintesi, che, riunendo gli effetti colle loro cause più remote, fa conoscere così la genesi, come lo sviluppo e le ultime conseguenze dei grandi avvenimenti.

Con maggiore felicità furono trattate dai moderni alcune parti speciali della *Storia dei papi*; ma ignoro se altri siasi accinto a tesserne una istoria compiuta.

Per verità ella è fatica che, per essere condotta ad un termine lodevole, avrebbe voluto maggiore potenza d'ingegno e più larga dovizia di mezzi di quelli che posso io disporre. Pure ho voluto cimentarmivi; e se il mio lavoro lascerà molto a desiderare, come non ne dubito, avrà per lo meno il vanto di aver spaziata ad altri la via.

Confesso che, più che spaventarmi, m'ha sedotto la ricchezza e curiosità dell'argomento; il quale, non solo abbraccia una porzione ragguardevole della storia d'Italia e i più interessanti episodi della storia europea, ma la storia eziandio di non poche verità od errori, di credenze o superstizioni che ebbero una influenza famosa sullo spirito umano. Egli inoltre solletica, in certo qual modo, l'orgoglio nazionale; imperocchè, quel prodigioso potere, che fu di tanta efficacia sui destini del mondo cristiano, nacque in Italia nostra, e il vigore delle sue istituzioni, la sottigliezza delle sue leggi, l'ingegnoso meccanismo dei suoi sostentamenti, e l'intelligenza profonda di ogni suo procedere, sono altrettante manifestazioni del genio italiano. Ora, una nazione che vive da trenta secoli, che ha due volte signoreggiato l'universo, prima coll'impero militare di Roma, poi coll' impero sacerdotale dei papi; una nazione che avanti di ogni altra si slanciò come un folgore dalle tenebre dei secoli barbari, che generò le più celebri repubbliche del medio-evo, che gettò la face dell'incivilimento sopra tutta l'Europa, la quale, immemore del ricevuto benefizio, ora ci calpesta, è senza dubbio una nazione immortale, dotata di una singolare robustezza intellettiva, grande nel suo passato, e che ha troppe ragioni per bene sperare del suo avvenire.

La storia dei papi ha tre periodi: il primo è di formazione; l'altro, di progresso e svolgimento; il terzo, di decadenza.

Nel primo periodo, che va sino a Carlo Magno, noi vediamo la chiesa di Roma, povera, oscura, inosservata nel mondo politico, appena esistente nel mondo ecclesiastico, attraversare tacitamente l'epoca imperiale da Nerone a Costantino, e pervenire a quest'ultimo senza alcuna potestà che la collochi al di sopra delle altre chiese. Ma dopo Costantino, le controversie teologiche, le dissensioni dei vescovi, la debolezza dei principi e la necessità dei tempi servono ai papi di sostentacoli per darsi credito ed autorità. Essi assistono ai tumulti dell' impero occidentale ed alle sue agonie, e lui caduto, ne occupano il posto, e piantano le basi della propria grandezza sulle sue rovine. Dopo la cacciata dei Goti e che l'Italia fu ricuperata all'impero d'Oriente, l'influenza dei papi in Roma e in Italia crebbe all'avvenante che scemò quella degli imperatori; e quando questa fu nulla, e che una donna regnava a Costantinopoli, un decreto del popolo romano dichiarò l'impero vacante, e i papi crearono un imperatore.

Qui incomincia il secondo periodo, iniziato dalla falsa donazione di Costantino e dalle false Decretali. Dalla prima si generarono le non meno fittizie donazioni di Pipino e di Carlo Magno, origine e documenti della futura sovranità temporale dei papi; e dalle altre scaturì un nuovo diritto canonico e pontificio, che sconvolse la disciplina antica della Chiesa, e il diritto con cui si erano governati fino allora i principi e i popoli. Oltredichè i papi, trasportando la corona degli Augusti sul capo di un principe tedesco, crearono quello che si chiamò poscia l'impero romano germanico, e una sorgente inesausta di guerre e di maledizioni per l'Italia.

Ma intanto i Papi disponendo a grado loro della dignità imperiale, di subalterni che erano prima, si fecero eguali alla medesima, finchè, per opera del famoso Ildebrando, si levarono al di sopra e di quella e di ogni altra dignità terrena, e nella loro qualità di vicari di Dio e muniti della divina plenipotenza si dichiararono i padroni del mondo. Da qui le lotte interminabili fra il sacerdozio e l' impero, la traslazione della Sede ad Avignone, le corruttele infinite che le esuberanti ricchezze ed il lusso introdussero nel corpo della Chiesa, le eresie, la inquisizione, e il lungo scisma tra papi ed antipapi; cause tutte quante che, fiaccando le coscienze colla continuità e l'eccesso degli abusi, prepararono la rivoluzione della riforma di Lutero.

Innanzi a questa terza epoca la famiglia cristiana in Occidente non fece che un solo gregge e un solo pastore. I nemici dei papi furono o parziali o temporari, e le loro contese non versarono che sovra oggetti isolati o transitorii. Ma da Lutero in poi, essi trovaronsi a fronte di una opposizione perenne e sistematica, che, ricusando all' autorità la supremazia sul giudizio, proclamò il diritto della libera discussione come principio razionale e religioso; nè a reprimere i progressi della rivolta, che sottraeva al dominio della Santa Sede un terzo dell' Europa, furono bastanti il Sant'Uffizio, i gesuiti, il concilio di Trento e le guerre più atroci. Anzi, a detrimento della potestà ed influenza pontificale, si associarono l' invenzione della stampa, la scoperta dell' America, le conquiste di Carlo V, le rivalità tra la Francia e l' Austria, che impulsarono negli spiriti una direzione non punto favorevole al papato, il quale, più che a ricuperare quanto aveva perduto, indirizzò i pensieri a conservare quel tanto che ancor gli restava. Ma quando un potere, che fu sempre invasore, rinuncia alle ambiziose sue tendenze, e si riduce alla modesta parte di conservatore, confessa che gli mancano le forze, e che comincia a sentire il suo decadimento. Tale infatti fu la condizione del papato, che di allora in poi andò sempre stremandosi di credito e di potenza.

Non si può però disconoscere che, anco in mezzo a'suoi traviamenti, il potere papale fu per lunga età benefico: salvò l'Europa quand' era presso a perire; la rannodò col vincolo della religione quand' era presso allo sfacelo; fu un freno contro il dispotismo della spada; mantenne viva ed operosa l'attività degli spiriti; creò un centro di azione ai medesimi, rigenerò l' Occidente e gli conservò la sopremazia sulle altre nazioni della terra; e portò un culto umano alle genti barbare. Quanto all' Italia, essa è debitrice al papato della precoce sua civiltà, del rapido suo sviluppo intellettuale e del monumentale splendore delle sue arti; ma deve pure a lui le lunghe sue discordie, le esiziali sue scompartizioni in varii Stati, la sua debolezza, i suoi errori, la sua servitù, e se, finalmente, non ha potuto, al paro della Francia, della Spagna e dell' Inghilterra, riunire in un sol tutto le sparse sue membra. Fatale coincidenza! Il papato in Italia, l'impero in Germania, questi emuli perpetui furono l' ostacolo che impedì ai due popoli di raggiungere la loro unità nazionale, e il fomite per cui si straziarono e si odiarono per dieci secoli onde fabbricarsi la rispettiva infelicità.

Nel descrivere, come meglio ho saputo, questo grandioso episodio, io non mi attenni alla sola parte politica; chè anzi la parte religiosa, inseparabile dalla storia di un impero sacerdotale, mi parve di un troppo grande interesse, per non doverla trascurare. Per il che mi sono occupato a svolgere le dottrine delle sette più celebri, e le loro agitazioni e controversie, e il principio e il progresso di varie credenze, e le successive loro trasformazioni; imperocchè, da questi fatti, ancorchè sembrino talvolta accessorii, anche un po' lontani, trassero i pontefici conseguenze di diritto, o motivi di pretensioni, o argomento di potenza, di cui si trova più tardi l'applicazione, che rimarrebbero inesplicabili ove si fosse ommesso di accennarne le cause. D'altronde, se una potenza fondata dalle armi si spiega facilmente col successo materiale delle sue vittorie, fa mestieri di andare in traccia di maggior copia di elementi per dar ragione dei successi di una potenza tutta appoggiata sopra un'opinione morale, e fa mestieri d' indagare eziandio come quella opinione siasi gradatamente sviluppata.

Tale è il piano del mio lavoro, di cui una parte è già compiuta: se la vita continua e i giudizi del pubblico non mi saranno sfavorevoli, ho fermo il pensiero di condurre a termine anco il rimanente.

A. BIANCHI-GIOVINI.

La *Tipografia Elvetica* in Capolago, Cantone Ticino, avendo preso gli opportuni concerti coll' Autore, publicherà la sovraccennata STORIA DEI PAPI, per volumi di circa cinquecento pagine ciascuno, nel formato, carta e caratteri del presente Manifesto.

Il prezzo d' ogni volume da pagarsi alla Casa editrice, è di franchi *cinque effettivi* Gli associati all'estero pagheranno inoltre ai distributori 50 centesimi per spese di porto e dazio.

Per la parte del Manoscritto che è già pronta, subito dopo la publicazione del primo volume, gli altri gli succederanno ad intervalli di un mese; e i rimanenti di mano in mano che saranno compiuti dall' Autore, di cui la conosciuta solerzia non ci lascia temere che sieno per soggiacere a troppo lunghi ritardi.

Le domande si faranno *franche* alla *Tipografia Elvetica*, editrice, a Capolago.

Le associazioni negli Stati sardi si ricevono presso
Ignazio Feccia, a Biella, per il Piemonte;
Giovanni Grondona, a Genova, per la Liguria;
Stefano Blanqui, a Nizza a mare, per la Savoia e Sardegna;
Carlo Schiepatti, Torino, sotto i Portici di Po, e presso i distributori del presente Manifesto.

Capolago, 21 aprile 1850.

La Direzione della Tip. Elvetica.

TIP. ARNALDI.